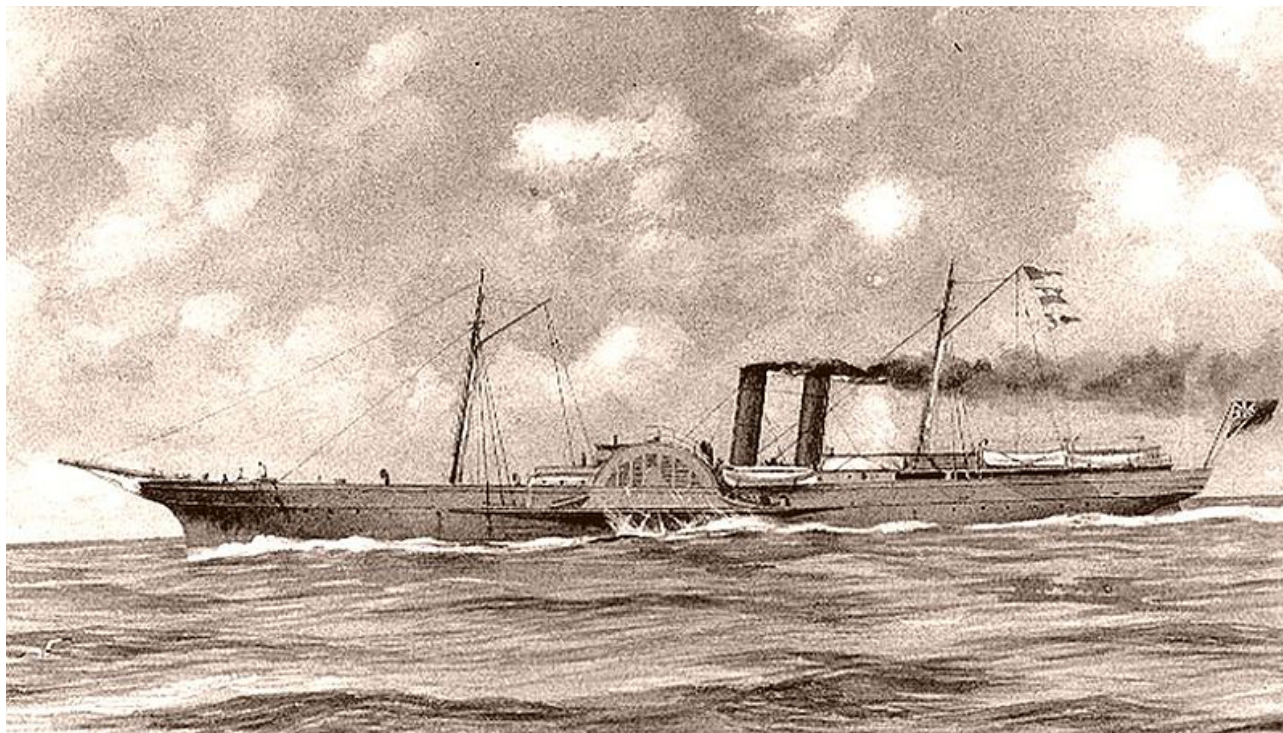


Diego Luci

## *I Violatori del Blocco*

*I violatori del blocco erano navi particolari che in passato forzavano i blocchi imposti alla navigazione.*



*Il violatore di blocco Advance, della Guerra Civile Americana*

Estratto del romanzo

– Raimondo, credo sia il caso di svelare al nostro amico come intendiamo finanziare la nostra piccola impresa, – disse allora Dewi Rees, accendendosi l'ultimo toscano della giornata e preparandosi a gustarselo in silenzio ascoltando l'amico italiano.

– Mmh, da dove inizio... – borbottò il tenente Bianchini, poi si accomodò sulla poltrona, sedendosi in punta e rivolgendosi direttamente a Patrick.

– Dalla lettera, – suggerì Rees.

– E i pirati?

Alla parola *pirati* Patrick sospirò rassegnato. – Pirati? Mi state prendendo in giro, spero.

Bianchini fece per replicare ma non ne ebbe il tempo.

– E per favore, – protestò ancora Patrick, – adesso non ditemi che avete trovato una mappa del tesoro.

– In effetti... – bofonchiò Rees.

– Dewi, – disse il tenente un po' infastidito, – perdio! Non ti ci mettere anche tu.

Patrick sospirò ancora e sprofondò nella poltrona deciso ad ascoltare quello che i due avevano da dire per pura cortesia, se quello era il prezzo da pagare per rimediare il passaggio che lo avrebbe riportato a casa.

– E non è una mappa, è una lettera, – puntualizzò Bianchini rivolto ancora al signor Rees. – Una lettera scritta nel 1555 da un monsignore di Populonia a una nobildonna fiorentina, Beatrice de' Ricci.

Il tenente fece una pausa e si riempì un bicchiere attingendo a un'elaborata bottiglia di cristallo contenente cognac, lasciata sul tavolino, assieme a tre bicchieri altrettanto barocchi, dal solerte Jeffrey.

– Vedi Patrizio, in quegli anni il duca Cosimo I era entrato in possesso del Principato di Piombino e doveva difendere quei possedimenti dai pirati turchi che, a quei tempi, erano alleati dei francesi che controllavano Siena.

Patrick pensò a quanto fosse strana un'alleanza del genere e fece per protestare, ma poi ripensò a come, solo qualche anno prima, francesi e inglesi si fossero alleati con i turchi per muovere guerra alla Russia ed evitò di interrompere il racconto di Bianchini.

– In particolare, l'isola d'Elba era indifesa e alla mercè dei pirati, così Cosimo decise di costruire una città-fortezza inespugnabile che chiamò Cosmopoli. Nel 1553, quando francesi e turchi erano sul punto di attaccare, mandò ottocento soldati al comando del colonnello Lucantonio Cuppano a rinforzare la guarnigione. Tra questi c'era un giovane archibugiere, Angiolo de' Ricci: il fratello di Beatrice.

– L'ammiraglio turco Dragut arrivò in agosto con decine di galere e galeotte e invase l'isola. Seppur riluttanti, gli abitanti si erano rifugiati a Cosmopoli ma questo non impedì ai turchi di saccheggiare e bruciare i villaggi a loro piacimento.

Mentre raccontava, il tenente continuava a tenere il bicchiere tra le mani facendolo roteare lentamente.

– Prima che i turchi raggiungessero la fortezza per assediarla, quel diavolo di Cuppano fece loro un'imboscata e ne uccise un gran numero. Tuttavia nella confusione nessuno si accorse che il giovane soldato fiorentino non era rientrato. I turchi lo portarono con loro in Corsica, dove avevano intenzione di svernare. Giacché di nobile famiglia, gli fu risparmiato il remo, in attesa che i parenti pagassero il riscatto.

– Ora, all'epoca non esistevano telegrafi o servizi postali e certe cose andavano per le lunghe. Prima che la notizia della cattura giungesse a Firenze e Beatrice riuscisse a racimolare i fiorini d'oro chiesti dai turchi, passarono due anni. Per molti mesi Beatrice non ebbe alcuna notizia. Nel frattempo i turchi erano tornati di nuovo all'Elba per unirsi ai francesi nel tentativo di conquistare Cosmopoli e Piombino. La

nobildonna scrisse al governatore di Cosimo a Piombino, Chiappino Vitelli, per chiedere notizie sull'andamento della trattativa.

– Vitelli, pur nel mezzo di una guerra, dovette indagare sulla questione perché, dopo qualche mese, alla lettera di Beatrice rispose il monsignore. La malizia degli infedeli, scrisse questi, fu enorme: il giorno in cui avevano convenuto la consegna del prigioniero, in realtà, era lo stesso stabilito dai turchi per dare assalto alla rocca di Populonia, così che i soldi del riscatto sarebbero caduti in mano loro senza che avvenisse alcuno scambio.

A quel punto del racconto il Tenente Bianchini smise di cullare nella mano il bicchiere di cognac e lo svuotò tutto d'un fiato.

– Ma i turchi non avevano fatto i conti con Chiappino Vitelli, il quale, prevedendo un attacco proprio a Populonia, rinforzò il presidio e nascose la sua cavalleria lì nei paraggi. Sbarcati sulla spiaggia e saliti su per la collina, i giannizzeri furono attaccati alle spalle dai cavalieri che li costrinsero a una fuga ignominiosa.

– Il messo proveniente da Firenze era ospite di un monastero fuori dalle mura, nei pressi del luogo in cui sarebbe dovuto avvenire lo scambio. Nel parapiglia che seguì lo sbarco degli infedeli, scrisse ancora il monsignore, il monastero andò a fuoco e l'intero edificio crollò. Il messo rimase piagato dalle ustioni e morì di lì a poco, però confessò al monsignore di essere riuscito a nascondere le monete in un posto sicuro.

Patrick aveva ascoltato il racconto di Bianchini con crescente interesse. L'italiano doveva aver fatto molte ricerche su quegli avvenimenti che risalivano a trecento anni prima, circa quarant'anni prima che i coloni inglesi fondassero la loro prima sfortunata colonia nell'America del nord. Patrick Coburn, tuttavia, preferiva restare con i piedi ben piantati per terra. – Se sapevano dov'erano nascosti i fiorini, – replicò con una certa baldanza, – saranno andati subito a riprenderli...

Bianchini sorrise e annuì. – Con l'intera flotta turca e ormeggiata dall'altra parte del canale? Poco probabile, perfino nel caso che il monsignore avesse voluto tenere i fiorini per sé. Più sicuro lasciarli sepolti e aspettare tempi migliori.

Patrick non si lasciò convincere: – E sia, l'avranno recuperati l'anno dopo o dieci anni dopo...

– È possibile, ma nelle ultime righe della lettera, prima dei saluti di circostanza, il monsignore suggeriva a Beatrice di inviare un nuovo messo: la trattativa sarebbe di certo ripresa alla fine della bella stagione e occorreva che qualcuno si occupasse di persona della faccenda. I fiorini rimasero lì, in attesa che un messo della famiglia de' Ricci andasse a riprenderseli e, con quelli, riscattasse il povero Angiolo.

Patrick scosse la testa. – E cosa vi fa pensare che le cose non siano andate proprio così?

– La lettera del monsignore non arrivò mai a Firenze. Qualunque cosa possa essere accaduta, la borsa che la conteneva fece poca strada: l'ho trovata sotto un mucchio di ciarpame in una torre abbandonata nei pressi di Populonia. E quando l'ho trovata, – aggiunse il tenente calcando la voce, per prevenire una possibile obiezione, – il sigillo era intatto. Io sono stato il primo a leggere quella lettera e sono stato anche l'ultimo.

Nel salottino scese un silenzio irreal per qualche minuto, durante il quale Dewi Rees dette un'ultima tirata al suo toscano prima di spengerlo nel posacenere. – Questo è quanto, quell'oro servirà ad avviare la nostra piccola impresa.

– Siete davvero convinti che le monete siano ancora lì? – chiese Patrick, ancora molto perplesso.

– Assolutamente, – replicò Rees, senza scomporsi.

– Mi ci potrei giocare i coglioni, – rilanciò il tenente Bianchini.

– Conoscete il luogo preciso in cui sono sepolti i soldi? – domandò Patrick.

– Lo conosco da più di vent'anni. Quando ancora comandavo la Torre di Rio Fanale, uno dei miei uomini mi mostrò le rovine dell'antico monastero sepolte sotto la macchia.

Patrick fissò Raimondo Bianchini che ricambiò con un sorriso in cerca di fiducia, poi fissò Dewi Rees che invece mantenne la sua espressione imperturbabile.

– È inutile Raimondo, ancora non lo abbiamo convinto! – disse l'inglese scuotendo la testa.

– E se arriviamo là e non troviamo nulla?

– Beh, – sospirò Rees, – immagino che il tenente e io rimarremmo molto delusi, mentre voi, Patrick, sareste molto soddisfatto: dopo una breve sosta in Inghilterra la *Ariadne* proseguirà per la Gran Bermuda e voi sarete presto sulla via di casa.

– Allora inizio quasi a sperare che non troviate nulla, – replicò Patrick.

– Vi ricrederete, – assicurò Dewi Rees alzandosi dalla poltrona per mettere fine alla riunione.

– Ah, signor Bianchini, scusate ma volevo chiedervi, a quanto ammonta di preciso questo... *tesoro*?

Bianchini s'illuminò alla domanda: – Cinquemila fiorini d'oro! – esclamò, sicuro di lasciarlo sbalordito.

Patrick non aveva idea di quanti dollari o sterline potessero essere cinquemila fiorini d'oro, e restò perplesso.

– Abbastanza per comprare la nave giusta e riempirla di Enfield modello 1853 senza chiedere una sola sterlina in prestito alle banche, – disse Rees mettendo fine a ogni dubbio sull'entità della cosa.

– E questa *Ariadne* a cui hai accennato prima? – chiese Bianchini.

– È una fregata ed è già in porto, partiremo tra due giorni al massimo.

Bianchini si meravigliò non poco. – Una nave da guerra che aspetta... noi?

Rees sorrise. – Ovviamente no, non ho certo il potere di precettare una nave di Sua Maestà per sbrigare i miei affari personali. Buonanotte, signori, – e così dicendo sparì al piano superiore lasciando gli altri due nel dubbio.